ULTIME l'Unità NOTIZIE

PER DEFINIRE LE MODALITA' DELLA TREGUA IN INDOCINA

Primo incontro oggi a Ginevra tra i capi militari delle due parti

Gromiko propone che la commissione neutrale sia formata dall'India, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia e dal Pakistan - Il capo della missione militare vietnamita Ta Quang Buu è già a Ginevra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 31. — Cacciati dalla porta, gli americani tentano di rientrare nella trattativa sull'Indocina dalla finestra: tale è il significato della richiesta avanzata dalla Tailandia al Consiglio di Sicurezza perchè osservatori dell'ONU siano inviati in Indocina.

L'accordo raggiunto nel corso della seduta di sabato dalla conferenza di Ginevra, ha profondamente deluso i dirigenti di Washington: questo accordo prevede l'inizio di negoziati militari diretti fra le due parti avverse, ossia tra i rappresentanti del governo francese e quelli della repubblica democratica del Viet Nam. Gli americani, dunque, ne sono esclusi. Essi non possono impedire che i negoziati portino al « cessate il fuoco ».

Alla luce di questa constatazione si comprendono assai bene le ragioni per le quali Bedell Smith ha manifestato la sua opposizione all'ordine del giorno Eden: l'approvazione di esso, infatti, conclude, in modo diametralmente opposto ai desideri di Washington, la prima fase della conferenza di Ginevra. Noi non possiamo evidentemente sapere a quali risultati porteranno i negoziati tra i rappresentanti dei due comandi militari. E' certo ad ogni modo, che il fatto stesso che essi si incontreranno costituisce un passo importante verso il ristabilimento della pace in Indocina.

Sta precisamente in questo la ragione della irritazione americana. La continuazione della guerra, infatti, era e rimane un elemento fondamentale della politica asiatica del Dipartimento di Stato. L'obiettivo che questa politica si prefigge di raggiungere è di impedire che nuovi paesi, in quella vasta parte del mondo, si liberino dall'oppressione coloniale e dalla soggezione politica alle potenze imperialistiche. Il progettato patto del sud-est asiatico doveva essere il principale strumento di questa politica: la guerra di Indocina ne doveva costituire la giustificazione agli occhi degli stessi popoli dell'Asia.

Nel momento stesso in cui si profila la possibilità reale di porre fine alla guerra in Indocina, le basi di questa politica crollano. Ecco l'elemento che illumina la portata della sconfitta politica degli Stati Uniti. Il fatto, tuttavia, che la Tailandia abbia presentato la sua richiesta al Consiglio di Sicurezza vuol dire che Washington non ha rinunciato al suo obiettivo. Siamo dunque in presenza di una nuova fase tattica americana: quella dell'inizio di un'azione unilaterale che non soltanto non tiene conto dell'opinione dei grandi alleati occidentali, ma si rivolge contro di essi o, almeno, contro il loro proposito dichiarato.

Quali sono le possibilità di successo di questa nuova tattica di Washington? Esse non sono grandi. In tutta la sua azione spiegata tra il viaggio a Londra e Parigi e l'attuale stato della trattativa ginevrina, Foster Dulles non è riuscito a procurarsi che quattro alleati certi e uno soltanto probabile: la Tailandia, i tre paesi fantocci di Indocina e il Pakistan.

Tolti i tre paesi fantocci, il cui avvenire è assai oscuro, rimarrebbe la Tailandia e il Pakistan: non più di cento milioni di abitanti contro i 600 milioni che popolano, senza la Cina, il sud-est asiatico. Questo vuol dire che i popoli del sud-est asiatico, i popoli di quegli stessi paesi che non si sono ancora liberati dall'oppressione, sono contro la politica americana di intervento armato e di guerra. E' evidente che l'esistenza di un tale rapporto di forza condanna in partenza qualsiasi politica che non ne tenga conto.

La richiesta della Tailandia, perciò, può considerarsi come una carta bruciata in partenza. Ne rimane un'altra, probabilmente l'ultima del periodo attuale: il fallimento della conferenza sulla questione relativa al controllo del « cessate il fuoco » e alle garanzie politiche. Nel corso di una conferenza stampa per soli giornalisti americani « sicuri » Bedell Smith ha dichiarato che la delegazione degli Stati Uniti sosterrà fino in fondo il principio della garanzia individuale, ossia di una forma di garanzia che dia al Dipartimento di Stato la possibilità di riprendere la guerra alla prima occasione, annullando d'un colpo l'accordo eventualmente raggiunto a Ginevra.

Siamo, evidentemente, nel campo delle possibilità. E tuttavia sarà utile notare che, fino a questo momento, la delegazione americana ha sempre dichiarato di voler « sostenere, fino in fondo » determinate posizioni di rottura. Poi ha dovuto, però, abbandonare l'una dopo l'altra: a cominciare dalla opposizione ai contatti diretti per l'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu sino all'opposizione all'inizio delle trattative militari dirette tra le due parti.

Ciò è accaduto perchè, anche per il Dipartimento di Stato, la forza di una politica è data dalla larghezza delle alleanze che attorno ad essa può esser realizzata. Non vi è nessuna ragione per ritenere che Foster Dulles e Eisenhower abbiano dimenticato questo assioma: se lo dimenticheranno sarà tanto peggio per loro.

ALBERTO JACOVIELLO

Bedell Smith alle corde

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 31 — Il delegato della Repubblica democratica del Viet Nam, Fam Van Dong, ha annunciato oggi che l'Alto comando dell'esercito popolare del Viet Nam ha designato il vice ministro della difesa nazionale, Ta Quang Buu come capo della commissione vietnamita di esperti che dovrà incontrare la commissione degli esperti militari francesi a Ginevra. Egli ha aggiunto che Ta Quang Buu è già a Ginevra e ha proposto che domani avvenga un primo incontro tra il colonnello dello Esercito popolare del Viet Nam Ha Van Lu e il colonnello dell'esercito francese De Brebisson, allo scopo di preparare l'incontro tra i rappresentanti dei due comandi militari.

La proposta di Fam Van Dong è stata accettata. Si ritiene che il primo incontro tra le due commissioni di esperti militari avrà luogo entro giovedì. Nello stesso giorno, o qualche giorno dopo, rappresentanti dei due comandi militari si incontreranno in Indocina.

A partire da quella data, dunque, si avranno due conferenze: una tra i rappresentanti militari e un'altra tra i ministri degli esteri dei nove paesi. I militari, secondo quanto è previsto nel comunicato diramato sabato, dovranno mettersi d'accordo sulle zone di raggruppamento delle forze armate delle due parti, a cominciare dal Viet Nam, e riferire alla conferenza; quest'ultima, invece, affronterà la discussione delle questioni del controllo del « cessate il fuoco » e delle garanzie politiche sull'accordo. L'esame della prima questione, quella relativa al controllo, è già stato iniziato nel corso della seduta odierna della conferenza. Il vice ministro degli esteri sovietico Gromiko, che dirige in assenza di Molotov la delegazione dell'U.R.S.S., ha proposto che la commissione neutrale che dovrà controllare il cessate il fuoco, in stretto legame con la commissione mista formata da rappresentanti delle due parti, sia composta dai seguenti paesi: India, Cecoslovacchia, Polonia, Pakistan.

Nel corso della seduta odierna, hanno parlato, oltre a Gromiko, Bedell Smith, Ciu En-lai, Fam Van Dong e Bidault. Bedell Smith è intervenuto sostanzialmente per cercare di dimostrare che in Corea la commissione neutrale avrebbe fatto un cattivo lavoro, a causa della « malafede » dei delegati dei paesi a democrazia popolare. Intervenuto subito dopo, Ciu En-lai ha dimostrato, sulla scorta di dati ineccepibili, che, al contrario, nonostante il sabotaggio frapposto dal comando delle forze della ONU la commissione neutrale in Corea ha dato buoni frutti. Ha preso quindi la parola Fam Van Dong, il quale ha riaffermato il principio che un paese deve essere considerato neutrale quando non ha partecipato alla guerra.

Le garanzie

Subito dopo hanno parlato Gromiko, il quale ha avanzato le proposte che abbiamo detto, e Bidault, il quale ha pronunciato un intervento assai ambiguo, la cui sostanza pare debba ricercarsi nel rifiuto di nominare commissioni miste delle due parti in causa e nella richiesta di commissioni internazionali di controllo.

Al di fuori della conferenza, ma in stretto legame con essa, si sono avuti oggi due avvenimenti di rilievo: una conferenza stampa riservata ai soli giornalisti americani, alla quale avrebbe partecipato lo stesso Bedell Smith e una conferenza stampa della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam, aperta a tutti i giornalisti.

La spartizione

Nel corso della prima, Bedell Smith avrebbe informato i giornalisti della decisione americana di battersi fino in fondo per una garanzia individuale dei paesi che partecipano alla conferenza di Ginevra. Nella seconda, il portavoce della delegazione vietnamita ha precisato alcuni punti della situazione. Egli ha affermato che il raggiungimento di un accordo per la cessazione del fuoco è di importanza capitale per il ristabilimento della pace in Indocina, e ne costituisce ovviamente la base stessa. La cessazione del fuoco — e le misure di ordine politico — sono però strettamente legate.

Per quel che concerne le voci messe in giro da fonti occidentali, secondo le quali Fam Van Dong avrebbe proposto la spartizione dell'Indocina, il portavoce ha dichiarato: « Fam Van Dong ha proposto il raggruppamento delle forze armate delle due parti in zone determinate. Si tratta, evidentemente di una misura indispensabile per consentire la cessazione del fuoco, che non potrebbe realizzarsi senza che le truppe delle due parti siano separate e raggruppate in zone determinate.

« Coloro i quali sono contro il raggruppamento in zone sono dunque, in realtà, contro la cessazione del fuoco, perchè sanno che essa prepara la strada all'unità e all'indipendenza dei popoli dell'Indocina attraverso elezioni libere e democratiche ».

L'Agenzia di stampa della Repubblica democratica del Viet Nam ha diffuso oggi il testo di una dichiarazione redatta e firmata da un gruppo numeroso di prigionieri catturati a Dien Bien Fu. Fra di essi vi sono tre italiani: Guglielmo Ansaldi, Castro Fortagli e Alfonso Carecco.

La dichiarazione esprime l'augurio che « negoziati sinceri siano condotti tra i delegati del governo francese e i delegati di Ho Chi Min » e afferma che « il ritiro del corpo di spedizione francese è una delle condizioni essenziali per il ristabilimento della pace in Indocina ».

A. J.

Washington istruirà le truppe di Bao Dai

Eisenhower prospetta in un discorso la rottura dei negoziati con l'U.R.S.S. sull'energia atomica - Conferenza militare al Pentagono

WASHINGTON, 31. — E' stato annunciato oggi a Washington il prossimo inizio al Pentagono di una conferenza militare « ad alto livello », durante la quale verrà discusso il potenziamento delle forze armate dei governi che costituiscono i punti di appoggio della politica americana di intervento in Asia, e, in particolare, dei governi fantocci d'Indocina.

Parteciperanno alla conferenza anche il ministro della difesa, Charles Wilson e lo ambasciatore speciale del presidente Eisenhower, generale James Van Fleet, entrambi appositamente richiamati dalle missioni speciali che stavano svolgendo nelle capitali del sud-est asiatico. Allo stesso modo, sono stati chiamati a rapporto a Washington il capo della missione americana presso Ciang Kai-scek, generale Chase, e il comandante del corpo di spedizione in Corea, generale Taylor.

Alla vigilia della conferenza, le cui sedute si svolgeranno contemporaneamente a quelle della conferenza dei capi di Stato maggiore dei cinque paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Australia e Nuova Zelanda), è stato annunciato oggi in via ufficiosa che la missione militare americana in Indocina ha ottenuto dal governo fantoccio baodaista l'autorizzazione a dirigere due centri di addestramento delle forze armate collaborazioniste.

Non si sa se i francesi, i quali si erano sempre opposti ad un tale trasferimento di funzioni, che indebolisce ulteriormente il loro controllo sul fantoccio Bao Dai, abbiano ora dato il loro consenso.

A New York, il presidente Eisenhower ha preso la parola nel corso di un banchetto alla *Columbia University* per un lungo discorso anticomunista e antisovietico: l'elemento di maggiore interesse, ed anche di maggiore gravità, della concione presidenziale è costituito dal fatto che in essa Eisenhower ha prospettato, sia pure in termini ambigui, la rottura dei negoziati con l'URSS sul problema della energia atomica.

« Gli scambi di vedute con l'URSS — ha detto Eisenhower a tale proposito — non hanno sortito gli effetti desiderati. Il governo americano, che si era proposto l'utilizzazione del genio miracoloso dell'uomo per opere di pace, continuerà ad avere scambi di vedute e consultazioni con gli altri paesi liberi maggiormente interessati, fiducioso nella bontà della nostra causa, realista nella valutazione delle intenzioni sovietiche e certo che i nostri propositi e le nostre speranze sopravviveranno alle trattative più deludenti ».

Eisenhower ha quindi accusato l'URSS di « opprimere centinaia di milioni di individui in tutto il mondo » e ha teorizzato l'impossibilità di intendersi con i dirigenti sovietici. « I comunisti — egli ha detto — negoziano in modo spietato e qualsiasi trattativa con loro è costellata di trabocchetti e di trappole. E' per questo che noi abbiamo fondato i nostri sforzi sulla unità dei popoli liberi, che deve opporsi al dispotismo comunista ». Linguaggio nel quale è evidente il tentativo di acuire ad arte l'atmosfera internazionale, proprio mentre appaiono evidenti a Ginevra le prospettive di accordo.

Sui problemi della politica interna americana, è stato notato un attacco indiretto del presidente al senatore McCarthy, che, tuttavia, secondo il solito, Eisenhower si è astenuto dal nominare. « Conoscendoci e comprendendoci — ha detto l'oratore — noi riusciremo a scacciare dal tempio della libertà quanti tentino di negarci la libertà di pensiero, siano essi agenti stranieri o demagoghi assetati di potere personale e di pubblicità ».

88.400 uomini perduti dai francesi nel Viet Nam

HANOI, 31. — Un bollettino dell'Esercito popolare vietnamita, trasmesso da radio Viet Nam libero, ha annunciato oggi che dal 1. dicembre scorso al 1. maggio di quest'anno il corpo di spedizione francese e le truppe collaborazioniste hanno perduto — tra morti, feriti e prigionieri — 88.400 uomini.

L'episcopato polacco condanna la bomba H e il riarmo di Bonn

I vescovi chiedono che le armi di sterminio vengano « interdette dal diritto internazionale, allo stesso modo che sono già state respinte dalla legge morale »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 31 — L'energica presa di posizione dei cattolici polacchi per l'interdizione della bomba all'idrogeno e delle altre armi di sterminio, e l'unanime consenso con cui sono state accolte le proposte avanzate dal compagno Togliatti per una intesa, relativamente a questo problema vitale, fra il mondo comunista e quello cattolico, hanno avuto autorevole conferma, in una dichiarazione dell'episcopato polacco.

Nell'importante documento, reso noto nella giornata di ieri e letto in tutte le Chiese al termine della messa, i vescovi polacchi, dopo aver affermato di non poter sfuggire al dovere di prendere la parola su una questione che interessa tutta l'umanità, esprimono il punto di vista dei cattolici sul problema delle armi atomiche.

« Poichè — essi affermano — l'idea cattolica del mondo, si basa sul principio dell'amore verso l'uomo, sono essenziali a questo fine, l'armonica convivenza degli uomini e dei popoli, la giusta soluzione delle questioni internazionali e il far sì che si evitino i conflitti armati, particolarmente quelli che possono mettere in pericolo l'esistenza dell'intera umanità e distruggere il patrimonio civile e culturale finora creato.

« Perciò — continua la dichiarazione — la Chiesa cattolica insegna sempre che al crescente sviluppo della tecnica, si deve adeguare la forza morale dell'uomo, la quale impiegherà a fin di bene e non di distruzione i doni di Dio, quali devono considerarsi le conquiste della mente umana ».

Dopo aver ricordato che recentemente Pio XII si è dichiarato per la messa al bando delle armi di sterminio in massa, i vescovi polacchi auspicano « l'applicazione di tutti quei mezzi possibili e capaci di conciliare i differenti punti di vista e di condurre ad una normalizzazione dei rapporti tra i popoli e tra gli Stati, affinchè si giunga ad un graduale disarmo e alla introduzione dei principii della sicurezza collettiva ».

L'Episcopato, quale rappresentante della Chiesa cattolica in Polonia, si unisce all'intero popolo polacco nella richiesta che le armi di sterminio in massa « vengano assolutamente interdette dal diritto internazionale, allo stesso modo che sono state già respinte dalla legge morale ».

La dichiarazione contiene, inoltre, un'esplicita condanna dei tentativi dei circoli imperialistici di riarmare la Germania di Bonn e ricorda, a questo proposito, il martirio sofferto dal popolo polacco nel corso dell'ultima guerra ad opera dei nazisti.

Concludendo, i vescovi polacchi dichiarano di appoggiare, in conformità all'atteggiamento assunto dall'intera Chiesa cattolica, tutti gli sforzi diretti a risolvere i conflitti internazionali « non mediante le armi di universale sterminio, ma attraverso la ricerca di mezzi atti ad organizzare il mondo su basi di giustizia e di amore ».

La dichiarazione è stata firmata, a nome di tutti i vescovi polacchi, dal segretario dell'Episcopato, Zygmunt Choromanski.

VITO SANSONE

Stato di emergenza nel Buganda

KAMPALA (Uganda), 31. — Per la seconda volta in sei mesi, nella provincia del Buganda le autorità coloniali britanniche hanno proclamato lo stato di emergenza. Il governatore inglese ha deciso inoltre di sospendere la pubblicazione di tre giornali.

Come è noto, nel Buganda si è venuta a creare una situazione piuttosto tesa in seguito alla deposizione del Sovrano della Uganda da parte dell'autorità britannica. Il Congresso nazionale dell'Uganda, di recente, aveva invitato la popolazione a boicottare le merci inglesi per protesta contro il potere, spettante al governatore inglese di sottoporre a misure coercitive le genti del Paese per le loro idee politiche

I FATTI DI MODENA

Confermata l'assoluzione per i 32 testimoni dell'eccidio

BOLOGNA, 31. — La Corte d'Appello di Bologna ha stamattina riconfermata la sentenza di assoluzione per i 32 lavoratori di Modena testimoni e vittime dell'eccidio poliziesco del 9 gennaio 1950.

Contro essi venne « montato », nel maggio del 1952, lo assurdo processo con l'evidente proposito di alleviare il fardello che grava sulle spalle dei responsabili materiali e morali della strage. Ed è pure noto che in maniera altrettanto grottesca si procedette alla scelta degli imputati: fu infatti dalla denuncia sporta dai Parlamentari dei partiti democratici, riuniti a Modena in quei giorni di lutto nazionale, che venne colto il destro per accusare tutti i lavoratori — indicati come testimoni oculari delle sanguinose violenze delle forze di P.S. — dietro la speciosa imputazione di tentata invasione delle fonderie riunite e di violenza contro alcuni tutori dell'ordine.

Contro il verdetto di assoluzione emesso dal Tribunale di Modena, l'ufficio del P.M. aveva interposto appello, ben sapendo che una qualsiasi condanna dei lavoratori sarebbe stata di impedimento, sia pure formalmente, all'apertura di una azione penale contro gli assassini di Angelo Appiani, Renzo Bersani, Ennio Garagnani, Arturo Malagoli, Roberto Rovatti e Arturo Chiappelli.

Stamane il P.M. dott. Baratti in un primo tempo, aveva chiesto che ai 32 imputati fossero applicati i « benefici » del recente decreto di clemenza, e solo di fronte alla fermezza dimostrata dai difensori, sen. Rizzo e avv. Pozzetti, insorti contro questa manovra, ribadendo la pregiudizialità di una sentenza pienamente assolutoria, il P. G. ha ritirato il suo appello contro gli imputati, eccezion fatta per Giuseppe Dotti, un lavoratore ferito il 9 gennaio a una spalla da un colpo di fucile, successivamente accusato di « violenza » contro un poliziotto!

Il collegio giudicante ha respinto la richiesta di condanna a due anni di reclusione avanzata dal dott. Baratti, ed ha riconfermato pure per il Dotti l'assoluzione con formula dubitativa.

DICHIARAZIONI DI STEFANOPULOS

E' imminente la firma dell'alleanza balcanica

Il ministro degli esteri nega ogni legame con la questione di Trieste — Tito è partito per Atene

ATENE, 1 — Interrogato in merito ad informazioni pubblicate all'estero, secondo cui i governi americano e britannico avrebbero raccomandato un rinvio della conclusione della alleanza tripartita balcanica fino a quando non sia stata risolta la questione di Trieste, il ministro degli esteri greco Stefanopulos ha dichiarato che « la questione di Trieste, come già ripetutamente affermato, non è in alcun modo connessa alla alleanza balcanica ».

Il ministro ha aggiunto che per quanto riguarda il principio della trasformazione del Patto Balcanico in alleanza e la necessità di tale trasformazione « tutti sono d'accordo e soddisfatti, giacchè una coalizione del genere darebbe stabilità al settore balcanico mediante la organizzazione della sua difesa, stabilità che in altri settori non si manifesta ».

Circa la data della firma della alleanza, ha concluso Stefanopulos, essa verrà stabilita dai tre governi. Ma « non può essere lontana, giacchè, tra l'altro, tutti sono convinti che l'alleanza non sarà rivolta contro nessuno e risponde invece agli interessi generali della difesa atlantica ed a quelli particolari dei Paesi contraenti ».

Sul punto di partire da Spalato per il Pireo, Tito ha fatto a sua volta all'agenzia telegrafica ellenica una breve dichiarazione, nella quale afferma che « un approfondimento della collaborazione jugoslavo-ellenica esige un collegamento degli sforzi difensivi » fra i due paesi.

« L'accordo tripartito balcanico — aggiunge Tito — avrà il suo rafforzamento attraverso la sua prossima trasformazione in alleanza e attraverso la formulazione precisa degli impegni dei suoi membri ».

Il nuovo C.C. del Partito dei lavoratori ungheresi

BUDAPEST, 31. — Il Congresso del Partito ungherese dei lavoratori ha concluso i suoi lavori procedendo alla nomina dei 71 membri del Comitato Centrale. Il C.C. ha poi nominato la segreteria del Partito, aumentandone il numero da quattro a cinque membri. Rakosi, Vargas, Vegh e Acs, rispettivamente primo segretario e segretari uscenti, sono stati confermati nella carica; il quinto membro della segreteria è Janos Matolesi.

Oggi all'Assemblea francese il dibattito sull'Indocina

Laniel chiederà la fiducia? — Schmittlein sostituisce il dimissionario Jacquet — Dal 3 al 7 giugno il Congresso del P.C.F.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 31. — *Da domani, Laniel e Bidault dovranno ancora una volta difendere la loro politica dinanzi all'Assemblea nazionale. Probabilmente anche il ministro degli esteri lascerà per alcune ore il Palazzo delle Nazioni di Ginevra per dare le richieste « spiegazioni » sul gioco diplomatico da lui condotto finora. Le dimissioni di Marc Jacquet dalla sua carica di Segretario di Stato incaricato degli Stati associati hanno reso necessaria la sua presenza, ma l'incontro con l'Assemblea non avverrà che nella prossima settimana. Dopo le due sedute di martedì e mercoledì, il dibattito di fondo sull'Indocina sarà rinviato di otto giorni per consentire ai deputati comunisti di partecipare al loro Congresso nazionale, dal 3 al 7 giugno.*

Si parla di voto di fiducia: Laniel potrebbe essere costretto a riporre la questione, e, questa volta, in condizioni certamente modificate. Le circostanze e i calcoli per una nuova combinazione ministeriale non si possono però dire chiariti neppure dopo le conclusioni dei due congressi, del M.R.P. e dei socialdemocratici, che hanno dominato la scena politica nei giorni scorsi. Di sicuro, c'è solo un'inasprita frizione all'interno dell'attuale governo, che ieri ha avuto la sua manifestazione drammatica con le dimissioni di Jacquet, e che oggi Laniel ha cercato di eliminare affidando ad un altro membro dell'U.R.A.S., Schmittlein, lo incarico di sostituire il dimissionario.

Le circostanze danno, comunque, a Laniel un altro momento di respiro, e permetteranno anche agli osservatori politici di chiarire la sostanza delle modificazioni intervenute. Nella prossima settimana, infatti, i due grandi temi della politica francese, Indocina e C.E.D., si troveranno strettamente legati. Accanto al dibattito maggiore, si avrà finalmente il voto alla commissione parlamentare degli esteri sul rapporto di Jules Moch. Quale atteggiamento, dopo i risultati congressuali di ieri, vi terranno i deputati socialdemocratici mantenutisi finora intransigenti nel loro anticedismo?

Opinione generale è che il congresso socialdemocratico non abbia soddisfatto Mollet e gli altri membri del comitato direttivo. I cedisti, scriveva stamane « Combat », nonostante la maggioranza ottenuta, non hanno raggiunto lo scopo che speravano. Essi chiedevano, in realtà, un assegno in bianco per punire con l'espulsione immediata ogni voto contro la CED. Hanno ottenuto, invece, un semplice richiamo agli statuti, i quali, nelle questioni di disciplina sono piuttosto sottili e si prestano a cavilli e contestazioni.

Dopo il voto dei socialdemocratici la C.E.D. passerà al Parlamento francese? Certo è difficile stabilirlo, almeno per ora. Non sarà facile stabilirlo neppure dopo il voto in sede di commissione degli esteri: i sei deputati anticedisti che vi rappresentano la socialdemocrazia potranno anche astenersi o votar contro il rapporto di Moch; ma non è detto che gli altri 52 socialdemocratici ostili alla C.E.D. debbano poi seguirli ciecamente nel voto di ratifica.

Sta di fatto, comunque, che il semplice richiamo agli statuti, anche se vigoroso, non viene considerato determinante per il futuro atteggiamento degli anticedisti. Le defezioni crescenti nella maggioranza di Laniel e l'opposizione a qualunque altro tentativo di maggioranza favorevole alla C.E.D. sembrano del resto rendere problematico lo apporto di massa dei socialdemocratici. In realtà, il congresso si è concluso con risultati già scontati alla vigilia, e per questo è stato definito la « calcolatrice », non avendo fatto che addizionare i mandati dei vari delegati; e già si sapeva che i rulli compressori delle grandi federazioni del Pas-De-Calais, della Haute-Vienne, delle Bocche del Rodano, avrebbero schiacciato ogni resistenza.

Guy Mollet si è però trovato di fronte ad una minoranza più forte di quanto prevedesse, indizio di una opposizione al riarmo della Wehrmacht che si estende nell'elettorato dell'intero paese, e i cui argomenti sono stati portati alla tribuna da Naegelen, Daniel Mayer, Depreux, Moch e Lussy. Le percentuali delle votazioni confermano questa analisi: la maggioranza ha ottenuto il 57%, rispetto al 58,1 per cento del 1953 e al 65,1 per cento del 1952; la minoranza totalizza il 35,1%, rispetto al 34,9 e al 33,5 degli anni precedenti. La percentuale restante è data dagli astenuti.

MICHELE RAGO

Un altro inglese ucciso nella zona del canale di Suez

IL CAIRO, 31. — Le autorità egiziane hanno consegnato oggi a quelle britanniche la salma di un soldato inglese ucciso con un colpo al cuore. Si tratta del secondo attentato a militari inglesi verificatosi nella zona del Canale di Suez, in questi ultimi giorni.

245 morti negli S.U. in incidenti stradali

NEW YORK, 31. — Un alto numero di disgrazie stradali ha funestato anche quest'anno il *week end* del « Memorial day » negli Stati Uniti. Dalle ore 18 di venerdì alla mezzanotte scorsa sono decedute 245 persone. Sempre nello stesso periodo, 45 persone sono annegate e 31 sono perite in incidenti di vario genere.

Esperti del « Safety Council » avevano previsto 340 morti.

Complotto U.S.A. contro il Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA, 31. — Il governo guatemalteco ha annunziato oggi ufficialmente la scoperta di un complotto sovversivo armato. La comunicazione diramata dal governo si limita a informare che un certo numero di abitazioni private sono state perquisite e non specifica da chi fosse ispirato il complotto, nè i particolari della congiura.

Alcune indicazioni a questo proposito possono tuttavia trarsi dalla circostanza che alcuni elementi coinvolti nel complotto si sono rifugiati presso le ambasciate di San Salvador e dell'Equador, due degli Stati dell'America latina più ligi agli Stati Uniti, nelle loro manovre per rovesciare il governo antimperialista del Guatemala.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI « MICROTICA » - Via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito.

7) OCCASIONI L. 12

ATTENZIONE! Ufficio statistico trasferitosi Berlino svende Macchine ufficio tedesche Adler a 9.550 lire l'una. Solo fino a giovedì! Tel. 473.457.

20) CESS. RILIEVI AZIENDE L. 12

AGENZIA « Express » vende negozio abbacchi polli uova. Zona Quadraro. L. 1.300.000 trattabile. Rivolgersi Via Furi 6.

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Sentilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19; fest. 19-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

ERNIA ED IDROCELE
Cura senza operazione con iniezioni - Dottor VITO QUARTANA riceve a Palermo - Via Roma 475, telefono 17.130 dal primo ai venti di ogni mese

Una scena del drammatico film **Le compagne della notte** prodotto dalla Hoche-Metzger-Woog e presentato sugli schermi italiani dalla 20th Century Fox. In primo piano, **Francise Arnoul**, appassionata interprete del film

MOSTRA DEL BUON MERCATO DELLA VALIGIA
G.A.L.L.O. s.r.l.
alla stazione
ROMA
Piazza dei Cinquecento 42-43
(tratto Via Cavour - Via Manin)

ALCUNI PREZZI:
VALIGIA in canapa e fibra cm. 50 . . . . Lire 1.950
VALIGIA in cinghiale Utok originale cm. 45 . » 6.500
VALIGIA in canapa e cuoio cm. 50 . . . . . » 4.950
VALIGIA in fibrone rinforzato cm. 50 . . . » 590
BORSE uomo in vitello naturale con tasche e divisorio . . . . . » 3.450
BORSE IN RAFFIA modelli esclusivi da L. 1.500 in poi
COLOSSALE ASSORTIMENTO DI BORSE PER SIGNORA
MODELLI NUOVISSIMI - COLORI DI MODA - IN COCCODRILLO, VITELLO ECC. PORTAFOGLI - CINTURE - PANTOFOLERIA
A PREZZI BASSISSIMI!

"Da GAMA"
PER L'ESTATE!!!
L'ABITO E LA CASACCA DI TESSUTO LEGGERISSIMO NELLA PIU' VASTA GAMMA DI COLORI A
PREZZI MINIMI
GAMA — Via del Plebiscito, 115-116

"Da GAMA"
TORNATE
VENUTA E' L'ESTATE. VESTITI LEGGERI DA
DA OGNI PREZZO
GAMA — Via del Plebiscito, 115-116